

**EUFEMIO**

**DI MESSINA**

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

*da rappresentarsi*

**NEL GRAN TEATRO LA FENICE**

NEL CARNOVALE E QUAD. 1832-33

PAROLE

*di Felice Pomani*

MUSICA

*del Maestro Persiani*



**VENEZIA**

LA VEDOVA CASALI EDITRICE

M.DCCC.XXXIII.

Direttore dell' Orchestra  
MARES GAETANO.  
Primo Violino de'Balli  
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violino alla Spalla  
FIORIO GAETANO.

Primo dei Secondi  
MOZZETTI PIETRO.

Prima Viola  
RICCI FRANCESCO.

Primo Violoncello  
FIORAVANZO GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso  
FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto e Ottavino  
DE PAULI GIUSEPPE.

Primo Oboè e Corno Inglese  
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Clarinetto  
PEZZANA LODOVICO.

Primo Fagotto  
D' AZZI VINCENZO.

Primo Corno  
ZIFFRA ANTONIO.

Prima Tromba e Tromba a Chiave  
VINCENTI GIO: BATTISTA.

Arpa  
MADAMA GUJON.

PITTORE DELLE SCENE  
Sig. BAGNARA FRANCESCO  
Membro dell'I. R. Accademia  
di Belle Arti.

ATTREZZISTA  
Sig. GALLINA PIETRO.

MACCHINISTA ED ILLUMINATORE  
Sig. ZECCHINI ANTONIO.  
Vestiario

DI PROPRIETA' DELL'APPALTATORE

Direttore della Copisteria  
Sig. GIACOMO ZAMBONI.

## ARTISTI DI DANZA

Compositore de' Balli.  
CORTESI ANTONIO.

Primi Ballerini Serj Assoluti  
CASATI GIOVANNI — SICHERA LAURETTA.

Primi Ballerini Serj  
CASTELLI EMILIA — PISSARELLO GIUS. — GRISI CARLOTTA

Primi Artisti Assoluti per le Parti  
RAMACCINI ANTONIO — DE PAOLIS TERESA.

Primi Ballerini per le Parti  
COPPINI ANT. — BALDANZI GELTRUDE — COPPINI GIUS.

Prima ballerina per le Parti ingenuæ  
AMALIA ROMELLI.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

D' Amore Michele	©	Poggiolesi Antonietta
Poggiolesi Giovanni	✻	Novellau Luigia
Coppini Gioachino	✻	Facchini Giuditta
Viganò Odoardo	✻	Ramaccini Giovanna
Croci Lazzaro	✻	Bertolini Carolina
Fontana Giuseppe	✻	Rosmini Barbara
Pratesi Gasparo	✻	D' Amore Carolina
	✻	Pratesi Gaetana
	✻	Viganò Giulietta
	©	

Corpo di Ballo N.º 12 Coppie.  
N.º 60 Comparsæ.

## EUFEMIO DI MESSINA

## ARGOMENTO



*Un giovane Siciliano per nome Eufemio, o, come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore facevasi la disparità del grado, talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse supplantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'isola. Selene (così chiamiamo la figlia di Teodoto) languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva; e ritiratasi in un chiostro, quivi faceva disegno di consacrarsi al cielo; se non che Eufemio, passato in Africa e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, ed assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell'isola. Su questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cedreno e dall'Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell'825 circa, regnando in Bisanzio l'imperatore Michele II.*

## PERSONAGGI



TEODOTO, Esarca in Sicilia.

*Sig. Curioni Alberico.*

SELENE, di lui figlia.

*Sig. Dal Sere Anna.*

EUFEMIO, condottiero dei Saraceni, sotto il nome di Assan, amante di Selene.

*Sig. Carobbi Carolina.*

ALAMIR, giovane Saraceno, amico di Eufemio.

*Sig. Crespi Federico.*

LUCERIO, Senatore di Catania.

*Sig. Giacchini Alessandro.*

NICETO, Ufficiale.

*N. N.*

Senatori di Catania, Guerrieri Greci, Guerrieri Saraceni, Emiri, Solitarij dell'Etna, Donzelle del ritiro, Popolo d'ambo i sessi, Schiavi e Schiave.

*La Scena è in Catania, e nel campo Saraceno;  
indi alle falde dell'Etna.*

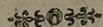
Maestro al Cembalo, Istruttore e Direttore de' Cori di Donne e Uomini.

*Sig. LUIGI CARCANO.*

RAMMENTATORE

*Sig. ANTONIO FAVRETTO.*

## ATTO PRIMO



### SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo pubblico di Catania : di fronte grandi loggie da cui vedesi parte della città.

All' alzar del Sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, molti qua e là per la Scena, in atto d'osservazione : tutti agitati, e porgendo l'orecchio al tumulto. LUCERIO è con essi ; indi NICETO accorre sbigottito.

CORO I.

- 1 **A**scolate ... Risuona più forte  
Lo squillar delle trombe frementi...
- 2 Cresce, cresce alle mura alle porte  
L'incalzar de' cavalli accorrenti ...
- 3 Più distinti risuonano i gridi,  
Il tumulto più presso si fa.
- Tutti Dio de' Padri! e fia vero che in preda  
Ci abbandoni al crudel Musulmano?  
Che il tuo culto distrutto tu veda?  
Che in Sicilia trionfi il Corano?  
Ah! difendi sostieni i tuoi fidi,  
Salva, salva l'oppressa città.
- 1 Vien Niceto.
- 2 Smarrito ed afflitto!...

*Tutti* Che mai rechi?

*Nic.* Terribil evento.

*Luc.* E l' esercito?..

*Nic.* È vinto, è sconfitto.

*Luc.* E l' Esarca?..

*Nic.* E' prigione od è spento :

Nulla via di salute ci resta,

Fuorchè quella fatale, funesta,

Che il Legato del barbaro Assano

A proporre al Senato verrà.

*Tutti* Ah difendi dal rio musulmano,  
Dio de' Padri l' oppressa città.

(suono di  
trombe.)

*Nic.* Ascoltate ... egli è presso.

*Luc.* Egli è giunto ...

*Tutti* A noi viene.

*Lic. Luc.* Si accolga, si ascolti;

In più crudo, ed orribile punto

Mai non fummo a consesso raccolti...

*Tutti* A qual onta, a qual barbaro oltraggio

L' infedele serbati ci avrà?

Ciel! se in noi va mancando il coraggio

Salva tu la tua fida città.

## SCENA II.

I Senatori siedono tutti: è introdotto ALAMIR con seguito di Saraceni.

*Ala.* O di Catania sventurati Padri,  
Difensori infelici, a voi l' estrema  
Proposta io reco del possente Assano.  
Il ferro musulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch' ei rimova,  
Se ubbidienti al suo voler vi trova.

*Luc.* Parla.

*Coro* Che vuol?

*Ala.* Una donzella sola,

Nel suo campo si tragga; ed ella in dono  
Di tutti i cittadin la vita ottiene.

*Luc.* Una donzella!

*Coro* E qual fia mai?

*Ala.* Selene.

*Luc.* Ella! gran Dio!

*Coro* La figlia

Dell' infelice Esarca!

*Luc.* Ah! tu non sai ...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra,

Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni

Brama al suo Nume. E spero tu che ad esso

Noi la togliam?

*Coro* Giammai: nelle ruine

Di queste mura cadrem pria sepolti.

Riedi al tuo Duce. (Tutti sorgono.)

*Ala.* Ebben, cadrete, o stolti,

Si, cadrete: e per Selene

Sparso avrete il sangue invano:

Fia Selene in man d' Assano

Pria che il sol s' asconda in mar.

Copriran le ignude arene

Questi tetti, e queste mura;

Nè saprà l'età futura

Ove sorsero additar...

Ma d' Assan sarà Selene

Pria che il sol s' asconda in mar.

Riflettete, il tempo vola.

*Tutti* Pria morir.  
*Ala.* Al campo io torno.  
*Tutti* Odi... arresta... un'ora sola...  
*Ala.* Vano indugio.  
*Tutti* Oh tristo giorno!  
*Ala.* » Da voi pende in questo istante  
 » Della patria il cor tremante,  
 » Che vicina al punto estremo,  
 » Geme, e chiede a voi pietà.  
 Decidete.  
*Tutti* Ah! pria morremo,  
 Che piegarci a tal viltà.  
*Ala.* Sui corpi svenati  
 Dei figli innocenti,  
 Sui capi troncati  
 Dei padri cadenti,  
 Furente a Selene  
 Assan volerà.  
 E loco terranno  
 Di tede nuziali  
 Le fiamme ferali  
 Dell' arsa città.  
*Tutti* Quel Nume, che i fati  
 Ha in man de' viventi,  
 Che innalza i prostrati  
 Che abbassa i potenti,  
 Fia scudo a Selene,  
 Difesa sarà.  
 E cotro il tiranno  
 Ch' esulta a' suoi mali,  
 Coprirla coll' ali,  
 Salvarla saprà.  
 (*Alamir parte; il Coro l'accompagna.*)

## SCENA III.

LUCERIO e NICETO.

*Luc.* Sì, bene oprammo; se non puossi il tutto,  
 L' onor si salvi. Abbandonarci in preda  
 A' suoi nemici il ciel non può che inspira  
 Consiglio a noi sì generoso e santo.  
 Ma donde avvien che tanto  
 Cotesto Saracen prende pensiero  
 Della vergin Selene, e per lei sola  
 Par che furente, insano  
 Sicilia scorra?  
*Nic.* Il suo disegno è arcano.  
 » Ma irremovibil certo. Ei di Selene  
 » Volà sull' orme, come folgor ratto,  
 » Per città e per castella, e già distrutta  
 » Paga Messina il fio della negata  
 » Al suo cieco desir donzella amata.  
*Luc.* » Amata! sì: poichè furor cotanto  
 » Spirar sol puote amor. Ma dove, e come  
 » Si accese un Saracen di vergin casta,  
 » Solitaria, dolente, e in onta al padre,  
 » Schiva di nozze e di profani affetti?  
*Nic.* » Mille d'intorno si spargean sospetti.  
 » Avvi chi afferma, Sicilian bandito  
 » Essere il crudo Assan, aver Selene  
 » Un tempo amata, e chiesta sposa invano  
 » All' inflessibil padre, a Teodoto ....  
 » Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.  
*Luc.* Ah! se fosse costui ...  
*Nic.* Taci. Risuona

Di popolar tumulto, e di scompiglio  
Indistinto fragor ... Saria compiuto  
Della patria lo scempio ?

*Luc.* Accorriamo ...

*Nic.* Veggiamo ...

*Voci lontane* Al tempio, al tempio.  
(*Partono frettolosi.*)

## SCENA IV.

Piazza di Catania. Di fronte il sacro edificio  
ov' è ritirata Selene.

Il popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa. Uomini e donne si affollano verso il sacro edificio, ed entrano in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro le grida della moltitudine radunata. Esce quindi TEODORO.

*Teo.* Dove corro, infelice! ove m' aggiro?  
Solo, fuggente, e privo  
Fin dell' ultima speme, a che ritorno?  
A che pur vivo? Del suo vinto duce  
Fugge il guerrier l' aspetto, e il cittadino  
Mormorando mi annunzia il suo spavento.

*Coro lontano.* Andrà Selene, andrà ...  
Catania salverà...

*Teo.* Cielo! che sento?  
Andrà Selene! E dove?  
Catania salverà! Come?... Ah! non oso  
Me stesso interrogar, e un gel d'orrore  
Mi ricerca le vene.

## SCENA V.

LEUCERIO e NICETO dall' edificio, indi i Senatori tutti  
confusi ed agitati.

*Nic.* (*Per uscire.*) Ah! non consenta  
Cotanta infamia il ciel.

*Teo.* (*correndo a loro.*) Olà fermate.

*Luc.* Tu! Signor!

*Tutti* Ah! non sai?...!

*Teo.* Che fu? Parlate.

*Tutti* (*circondandolo*). Selene sventurata

Dal sacro asil rapita,  
Al Saraceno è data  
Prezzo di nostra vita:  
Al popolo furente  
Anco il Gerarca assente,  
E i padri persuade  
A così gran viltà.

*Luc.* » Deh m' odi, e un solo istante  
» Pria d' appigliarti a sì crudel consiglio  
» Meglio rifletti.

*Teo.* Ogni riflesso è vano,  
Fatal, funesto quando oprar conviene.  
L' ultimo addio del padre abbia Selene.

*Nic.* Mirala in mezzo a folta  
Di popolo corona, esce l' afflitta  
Dal violato asilo, ed innocente  
Vittima al sacrificio ella somiglia.

*Teo.* (*Reggi, ah! reggi, o mio cor.*)

## SCENA VI.

SELENE appare, scortata dalla moltitudine, sul limitare del sacro edificio, vestita di bianco e coronata di fiori. Ella scende lentamente e sembra smarrita. TEODORO si precipita incontro a lei.

*Sel.* (con trasp. ravvisando Teod.) Ah! padre!  
*Teo.* (abbracc., e traendola seco.) Ah! figlia!  
 Meco le sia concesso  
 Per poco rimaner. (Tutti si ritirano sulle gradinate.)

Vieni al mio seno:  
 Tu di costanza hai d'uopo ... A te l'inspiri  
 Un amplesso del padre ... Oh ciel! tu taci?  
 Tremi! ti reggi appena?

*Sel.* E' sorpresa, è stupor che m'incatena.  
 Quanto mi avvenne io credo  
 Delirio del pensier ... Chiedo a me stessa  
 Chi son io, dovè corro, a quale incarco  
 Son dalle genti eletta.

*Teo.* Della patria allo scampo, alla vendetta.

*Sel.* E' vero, è vero ... Io degli altari al piede  
 Fui benedetta ... In cor mi stanno impressi  
 Del santo veglio i detti ... Io tocco il serto  
 Ond'egli avvolse il verginal mio velo...  
 Solenne io feci al cielo,  
 Terribil giuramento.  
 E lo rammenti tu?

*Teo.* Sì, lo rammento.

*Sel.* Io giurai svenar quell'empio,  
 Che Messina a morte diede:  
 Vendicar la patria e il tempio,

Preservar l'onor la fede ...

E il solenne giuramento

Animosa io compirò.

*Teo.* E null' altro hai tu giurato?

Di? ... null' altro?

*Sel.* Oh Ciel! non basta?

*Teo.* E il tuo nome immacolato?...

E il pudor di vergin casta?

Se all' impresa il cor non vale?

Se la man colpir non può?

*Sel.* Ah! t' intendo ... In me il pugnale

Più costante io volgerò.

*Teo.* Generosa! e lo prometti?

*Sel.* Il mio labbro a te lo giura:

*Teo.* Questo ferro ...

*Sel.* A me il commetti,

Lo saprò trattar sicura.

*Teo.* Prendi, e svena. (porgendogli il pugnale.)

*Sel.* Non temer.

*Teo.* Sventurata! ah! non credea,

Che il rigor di sorte rea

A far dono sì funesto

Condannasse un genitor.

*Sel.* Ah! l' impresa al Cielo è cara,

Consacrata appicè dell' ara ...

Il gran passo a cui m' appresto

Benedica il padre ancor.

(Teod. l'abbraccia commosso: alzano en-

trambi le mani al Cielo. Suona la squil-

la: il popolo scende dalle gradinate.

Le Donzelle recano ghirlande e palme.)

*Coro* Vieni fra gl'inni e i cantici,

Vieni, o donzella eletta:

La piena sua vendetta  
Il Cielo a te fidò.

*Sel.* Giunto è l'istante: abbracciami ...  
Al mio destin m' avvio.

*Teo.* Vanne, e fedel rammentati  
Il giuramento.

*Sel.* Ah! si...  
Questo, che stringo intrepida,  
Vendicator pugnale,  
Del crudo e vile Assano  
Nel seno immergerò.  
Già sotto il colpo orribile  
Io lo vedrò spirante  
E del suo sangue aspersa  
A te ritornerò.

*Teo.* Ergi dal suol, Messina,  
Il polveroso crine.  
Vedrai che invedicate  
Non fur le tue ruine;  
Che a te comun la tomba  
Avrà chi te distrusse,  
E intera la vendetta  
Il nuovo sol vedrà.

*Coro* Si, di Catania offesa  
L' insultator cadrà.  
*(Selene parte in mezzo al gran corteggio  
che si avvia in bella ordinanza.)*

## SCENA VII.

Padiglione di Eufemio nel campo Saraceno.

Entra EUFEMIO pensoso ed agitato.

*Euf.* Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti  
Sfidar la mia vendetta, e di Messina  
Provocare il destin! — Quand' io bandito  
Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti,  
Vili, e codardi tutti  
I cittadin lasciava; ed or ch' io riedo  
Possente e in armi, tutti eroi li vedo!  
Ah! si, son tali... ed io,  
Io che li danno a morte, io che di strage  
Empio il terren natio,  
Un rinnegato, un traditor son' io.  
Ah! Selene io tal non era  
Quando gli occhi in te pascea:  
Dal tuo viso in me piovea  
Santa luce di virtù.  
Ma ravalto in notte nera  
Mi trovai da te partito;  
Nè il bel raggio a me sparito  
Scintillar vedrò mai più.  
Pera, ah! pera chi mi rende  
A tal segno sventurato!  
Guardie, all' armi.

## SCENA VIII.

Guerrieri, Saraceni e detto.

*Coro* Il cenno attende  
Tutto il campo omai schierato.

Inquieto, intollerante  
Dell' indugio d' Alamir.

*Euf.* Sì, fia pago in breve istante  
Il suo nobile desir.

*(Al cenno di Eufemio si apre il padiglione,  
e vedesi da una parte il campo dei Sara-  
ceni schierati in battaglia, e le mura di  
Catania: dall'altra vedesi in lontano la  
flotta ancorata.)*

Al suon della tromba  
Che intorno rimbomba,  
Sol ira - respira  
L' ardente mio cor.

D' innanzi a vendetta,  
Che sola m' alletta,  
Fuggite - sparite,  
Pensieri d' amor.

Ah! no, rimanete,  
Quest' alma accendete:  
Maggiore - è l' amore  
Ministro al furor.

*Coro* Del chiesto cimento  
Affretta il momento,  
De' fieri - guerrieri  
Seconda l' ardor.

*Euf.* „ Ite alle navi, e tutte

„ Le machine di guerra, al campo tratte,

„ Disponete all' assalto. Ei fia tremendo

„ E finale per te, cittade altera...

„ Ma sventolar bandiera

*(Vedesi sulle mura un bianco vessilo, si ca-  
la il ponte levatojo.)*

„ Vegg'io di tregua. Ecco Alamir si appressa ...

„ Velata donna il segue ... oh gioja! è dessa.

## SCENA IX.

ALAMIR col suo seguito, recando seco SELENE.

*Si cala il padiglione dopo entrata Selene.*

*Euf.* (Il piè vacilla, il core  
Trema smarrito in petto,  
E sensi non ritrova in faccia a lei.)

*Sel.* (Nume de' padri miei,  
Abbi pietà di me!)

*Euf.* *(tener.)* Selene!

*Sel.* *(avv.)* Oh! Cielo!

Qual voce! qual sembiante!  
*Euf.* *(correndo a lei.)* Oh mio tesoro!

Ti ricupero alfin.  
*Sel.* *(riconoscendolo.)* Eufemio!... Io moro.  
*(Si abbandona nelle braccia di Eufemio.)*

*Euf.* Ritorna in te mia vita;  
Non paventar... Deh! riedi in te... D'Eufemio  
Del tuo fido amator riposi in seno.

*Sel.* Eufemio!.. Ah! giusto cielo! E' un Saraceno.  
*(Si scioglie da lui sbigottita.)*

Fuggi, ah! fuggi: un Nume irato

## ATTO

Si frappono, e ci minaccia ...  
 La tua vista il cor m'agghiaccia,  
 La tua voce è a me d'orror.

*Euf.* Senti, ah! senti: iniquo fato  
 Reo mi volle, e reo son' io;  
 Mi rinfacci il fallo mio  
 Cielo e patria, non l'amor.

*Sel.* Insensato, e che pretendi?

*Euf.* Farti mia; sì, mia: tu il sei...

*Sel.* Son del cielo, a lui mi rendi.

*Euf.* Mille volte pria morrei.

*Sel.* Sciagurato! e tu morrai. *(snuda il pugnale.)*

*Euf.* Ti presento inerme il cor.

*Sel.* *(Le cade il pugnale che Euf. raccoglie.)*  
 Ah spergiuira tu mi fai *(piange amaramente*  
*coprendosi il viso colle mani.)*  
 Alle leggi e al genitor.

a 2

*Euf.* E leggi e padre, o barbara,  
 A me ti avean rapita,  
 - Ambi a condur ci trassero  
 Trista ed amara vita...  
 Uniti or siam, mio bene,  
 La nostra legge è amor.

Nelle africane arene  
 Sarem felici ancor.

*Sel.* Ah! ch'io non t'oda ... scostati,  
 Hai la ragion smarrita...  
 Giammai di due colpevoli  
 Dolce sarà la vita;  
 Fonte di eterne pene

## PRIMO

A noi sarebbe amor.  
 Nelle africane arene  
 Giunge il rimorso ancor.  
 Dunque mi svena.

*Euf.* Abi! misera!  
*Sel.* Più nol poss'io.

*Euf.* Che sento?  
 Dunque tu m'ami ... oh giubilo!  
 Sì m'ami ...

*Sel.* Oh! mio tormento!

*Euf.* Catania è salva e illesa:  
 Pace a Sicilia è resa...  
 Altro di mie conquiste,  
 Altro non vo che te.

*Sel.* Ah! il cor più non resiste  
 Troppo sei caro a me.  
*(Si abbracciano con trasporto.)*

a 2

*Euf. Sel.* Languir d'amor mi sento,  
 Accanto a te mia vita...  
 ( Ah sì che amor m'invita,  
 ( Vieni che amor t'invita,  
 A vivere con te.  
 A vivere con me.  
 Esprimer quel ch'io sento  
 In così bel momento  
 Possibile non è.

## SCENA X.

ALAMIR con Coro di Emiri e detti.

*Euf.* „ Che rechi tu?  
*Ala.* „ Dalla città son giunti  
 „ Colle proposte del nemico Esarca  
 „ Ambasciatori al campo.  
*Sel.* „ Oh Ciel!  
*Euf.* „ Tu tremi?  
 „ Non paventar. Tutti fian salvi, tutti  
 „ I cittadini, e a te d'Assan consorte,  
 „ Come a lor salvatrice  
 „ Fia che porgano omaggio.  
*Sel.* „ Oh me infelice!  
*Euf.* „ Tu vieni: a scior le vele  
 „ Da queste rive dall'amor redente  
 „ Affretta i prodi.  
*Ala.* „ A scior le vele!  
*Euf.* Udisti?  
 „ A migliori conquisti  
 „ Che Sicilia non era, Africa io reco.  
*Sel.* „ Ed io?... Misera me!  
*Euf.* „ Regno avrai meco.  
 (parte con Selene ed Alamir.)

## SCENA XI.

Il Coro degli Emiri.

1 „ Noi scioglierem le vele!  
 2 „ E a noi proporlo ardi?

*Tutti* „ Oh rabbia! e l'infedele  
 „ Ci può tradir così,  
 „ Così ci prostra?  
 1 „ Ah! non fia vero: invano  
 „ Tanta viltade ei vuol;  
 2 „ Dal sangue musulmano  
 „ Fu compro questo suol.  
*Tutti* „ Sicilia è nostra.  
 1 „ Pria di dover partir...  
 „ Pria di lasciar compir  
 2 Si rio disegno,  
*Tutti* „ L'acciar lo preverrà,  
 „ E vittima cadrà  
 „ Del nostro sdegno (partono.)

## SCENA XII.

Padiglione aperto come alla Scena ottava.  
Altare da un lato.TEODOTO, NICETO e LUCERIO con seguito,  
scortati da soldati Saraceni.

*Gli schiavi e le schiave recano ghirlande, e ne coronano  
 l'altare, al suono quindi di lieta musica esce il cor-  
 teggio de' Saraceni che precede Eufemio e Selene.*

*Coro* Di luce splendi  
 Serena e lieta,  
 O gran Profeta,  
 Al tuo fedel.  
 D'Imen le faci  
 Alluma in ciel.

## ATTO

Bel raggio d'amore,  
Sorriso d'Aprile,  
O fior d'ogni fiore,  
Donzella gentile,  
Soave speranza  
D'un cor che delira,  
Ah! vieni, lo mira  
Prostrato al tuo piè.

*Euf.* Pria che si compia, o prodi,  
Il rito nuzial, venga e si ascolti  
L'orator dell'Esarca.

*Teo.* *(colpito dalla sua voce a lui si avvicina.)*  
Ah giusto cielo!

Eufemio!

*Euf.* Teodoto!

*Sel.* Ove mi celo?

*Teo.* Tu Saraceno? indegno!...  
Contro la patria armato!  
Ah! non a torto odiato  
Fosti, o fellon, da me.

*Euf.* Sì: del tuo cieco sdegno  
Tu vedi il triste oggetto:  
Se a colpa io fui costretto,  
Empio, lo fui per te.

*Sel.* Ah, per pietà!...

*Euf.* Costei

Più che la vita amai.  
Per innalzarmi a lei  
Sangue e sudor versai,  
E vergognoso esiglio  
Fu del valor mercè.

*Teo.* Te lo rammenti, ingrato?...  
Rammento sì, rammento

## PRIMO

Che nel tuo cor malnato  
Covavi il tradimento;  
Che per sedurre i miei  
Fingevi amore e fè.  
Sposa io volea costei  
Ad uom miglior di te.

*Euf.* E lo volesti invano:  
Ella mi amava ed ama.

*Teo.* T'ama!... T'illude, insano,  
Cieca ed inutil brama.  
Mai non ti amò Selene,  
Nè amarti mai potè.

A Lui tu dillo.

*Sel.* Ahi, misera!

Dove son'io?

*Teo.* Che vedo?

*Sel.* Piangi? crudel, rispondimi.  
Ah! sì l'amai... perdono...

Fuor di me stessa io sono.  
L'amo, e più saldo e forte  
Di mia ragione è amor.

*Teo.* Perfida!... l'ami!...

*Euf.* Oh sorte!...

*Nic. Luc.* Oh infamia!

*Teo. Sel.* Oh mio rossor!

*(Teod. prende in disparte Selene, Almir si avvicina ad Eufemio. Lucerio e Niceto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano gli uni e gli altri fremendo fra di loro.)*

*Teod. a Sel.*

*Sel. a Teod.*

E patria, e cielo e fè  
Puoi tu tradir così?  
Riedi, deh! riedi in te,

Ah! per serbarti fè  
Tanta non ho virtù.  
Abbi pietà di me,

Dimmi, crudel, ah! di'  
Che tu deliri.

*Alar. ad Euf.*

Assai martir ti diè  
Questa fatal beltà ;  
Vada lontan da te ;  
Già della tua villà  
Fremon gli Emiri.

Dammi la morte tu,  
Che al piè ti spiri.

*Euf. ad Ala.*

Ah! per rapirla a me  
Forza quaggiù non v'ha ;  
In mio potere ell'è,  
E in mio poter sarà  
Finch'io respiri.

*Nic. e Luc.*

Ah! se costei potè

Patria tradire e onor ;  
Più da sperar non v'è,  
Contro di noi tu ancor,  
Cielo, cospiri.

*Teo.* Sciagurata, ebbem mi rendi  
Il mio ferro.

*Sel.* Il ferro!... oh pena!...

*Teo.* Il mio ferro!

*Euf.* È questo: il prendi.

*Teo.* Mori, perfida: (per ferirla.)

*Tutti (arrestandolo.)* Ah! ti frena.

*Sel.* Deh! lasciate ch'ei m'uccida...  
Morte io vo'.

*Teo.* Spergiura! infida!  
M'apri, m'apri, o ciel, la via  
D'involarla al seduttur.

*Euf.* Parti, indegno, parti pria  
Che divampi il mio furor.

*Coro (minaccioso.)* Parti.

*Nic. e Luc.* Vieni, o sventurato. (traendolo se-  
coloro.)

*Sel. (correndo a lui.)* Ah! tu sol non partirai.

*Euf.* Guardie, olà da voi scacciato  
Sia costui.

*Sel.* Giammai, giammai.

Vo' fuggir, vo' pianger seco,  
Vo' morire di dolor.

*Euf.* Insensata vieni meco. (allontanandola.)

*Teo.* Io la perdo... oh mio furor!

Va, crudel, ma il tuo delitto  
Non sperare inulto in terra ;  
Un di noi cadrà trafitto...  
Guerra io reco.

*Coro* Guerra

*Nic. e Luc.* Guerra.

*Euf.* Quanto costi l'ubbidirti

Omai sanno i tuoi guerrier

*Teo, Luc.* Avrem tutti per punirti

*e Nic.* Un sol core, un sol pensier.

*Tutti* *Teo. Luc. Nic. Euf. e Coro*

( Guerra atroce, guerra estrema...

( Non più tregua: all'armi, all'ire...

( Pronto è il braccio per ferire,

( Alla strage anela il cor.

*Sel.* ( Ti ravviso, o man suprema,

( Tu punisci il mio fallire...

( Ah! mi sento il cor morire

( Di rimorso, di terror.

*Donne* Destinato a triste evento

Questo giorno, o numi avete,

Sacre feste e pompe liete,

Date loco allo squallor.

Ha distrutto un sol momento

Ogni bene del suo cor.

*Sel.* Padre!

*Teo.* Figlia!

*Nic. Luc.* Cessa.

*Euf. Coro* Parti.

30

Teo.

a 3

ATTO PRIMO

E per sempre ho da lasciarti?

( Sul mio capo, o ciel, ricada  
suo

( Il suo pianto, il suo dolor.  
mio mio

Nic. Luc.

( Vieni omai; può sol la spada  
( Cancellare il tuo rossor.

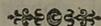
Tutti

Guerra atroce, guerra estrema ec. ec.

( Niceto e Lucerio traggono seco Teo-  
doto. Eufemio e il Coro allontanano  
Selene. Cala il sipario.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Mura di Catania. La città è occupata dai Saraceni. Il  
popolo attraversa la scena tutto sbigottito, e fuggen-  
do il furore de' vincitori. Varii drappelli di Saraceni  
scorrono di qua e di là armati di faci.

Coro

1 Vittoria! si uccidano  
I vinti infedeli.

2 Crudeli ci vollero,  
Ci trovin crudeli.

Tutti Qual falce la biada,  
Li mieta la spada:  
Niun resti per piangere  
L'afflitta città.

1 " Col ferro s'incalzino,  
" Col foco i fuggenti;

1 " Non abbian ricovero  
" Nei tetti cadenti;

Tutti " All'Etna sembante,  
" Accesa fumante  
" Tremendo spettacolo  
" Catania sarà. (si disperdono.)

## SCENA II.

ALAMIR seguito da vecchi, donne e fanciulli in disordine.

*Ala.* Lasciatemi... fuggite...

Il vostro pianto è intempestivo omai:  
Il frutto è questo d'ostinato ardire.  
Stolto è colui, che di arrestar presume  
L'ira d'un vincitor: tutto già cade,  
Freno non han le furibonde spade.

( Debole cor tu palpiti?  
Pietà sentir tu puoi?  
Ah! no: resisti, ed armati  
Di tutti i sdegni tuoi;  
Scagliati pur sui perfidi,  
O giusto mio furor.) *(incamminandosi.)*

*Coro e donne inginocchiandosi.*

Senti!... Ascolta! omai ti muova  
L'innocenza che perisce:  
Geme ognuno, ognun languisce,  
E si strugge di dolor.

*Ala.* ( L'innocenza che perisce!...  
Ah qual moto sveglia in cor!  
L'alma in seno inorridisce  
A quei detti, a quel terror.  
Ma che far?...)

*Coro* Commosso sei,  
Sul tuo volto parla il cor.

*Ala.* Infelici! sventurati!  
Ah quai padri il ciel vi diè!  
Oh, qual mi sforza a piangere

Senso d'amor per voi!  
I genitor perseguito  
E abbraccio i figli suoi?...  
Ah! non credea quest'anima  
Capace di pietà.

*Coro* È pregio di quell'anima  
L'immensa sua pietà.

*Ala.* Venite, sorgete... *(incoraggiandoli.)*  
Il pianto tergete...  
Sperate, sperate...  
Avrete pietà.

Ah! non più: vi fian riparo, *(abbracc.)*  
Infelici, le mie braccia.  
Dal destin che vi minaccia  
Io saprò sottrarvi ancor. *(partono.)*

## SCENA III.

TEODOTO solo, indi EUFEMO con un drappello  
di soldati.

*Teo.* Tutto è perduto... il dì finale è giunto,  
Sventurata città!... La tua caduta  
Invano io ritardai. Lasso anelante  
Traggo a fatica il fianco,  
Nè più regge la spada il braccio stanco.  
Moriamo... e l'arsa patria  
Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme  
Cadrò sepolto, e ai vincitori e ai vinti  
Il mio destin fia che rimanga ignoto.

*Euf.* Arresta. *( per*

*Teo.* Oh! chi vegg'io!  
*Euf.* Tu, Teodoto?

Sciagurato, ove vai? Fuggi, t'invola  
 Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa  
 Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

*Teo.* Empio! ch'io fugga? ed avvilirmi spero?  
 » Ove la patria muore,  
 » Muor Teodoto.

*Euf.* Ah! mi risparmia, o crudo,  
 » Di tua morte la vista.

*Teo.* E che ti cale  
 » Del mio morir, quando per te perisce  
 » Un' intera città, quando nel sangue  
 » De' fratelli passeggi?... Odi qual pianto  
 » Suona sui venti!... È l'ultimo lamento  
 » Della patria spirante; è la sua voce,  
 » Che delle fiamme allo stridor confusa,  
 » Al ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

*Euf.* » Cessa... deh! cessa...

*Teo.* Parricida atroce,

» Infame rinnegato,  
 » Qual suol ti sosterrà? qual troverai  
 » Spelonca sì profonda  
 » Che ti ricovri, e asconda

*Euf.* » Al tonante su te braccio del cielo?  
 » Taci... deh! taci... (Inorridisco e gelo...)

*Teo.* Trema, trema: asciutto mai

Tanto sangue non vedrai:

Ad ogni ora, a te d'intorno,

Qual torrente scorrerà...

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s'innalzerà.

*Euf.* Sì, lo sento... Il sangue scorso

Non cancella alcun rimorso:

Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà...  
 Se mai fia che tel rammenti,  
 Sentirai di me pietà.

*Teo.* Io pietà!... Ma che vegg'io?  
 Tu sospiri?

*Euf.* Io piango e fremo.

*Teo.* Piangi, ah! piangi, e placa Iddio.

*Euf.* Più non posso, è il pianto estremo.

*Teo.* Tutto, tutto il pianto ottiene:

Anco il cielo ti aprirà.

*Euf.* Il mio cielo!... Egli è Selene.

*Teo.* Sciagurato!...

*Euf.* Fuggi... va.

a 2

*Teo.* Ah, rendila al padre,  
 Al tempio, agli altari.

Le barbare squadre

Rimanda sui mari:

Ritorna pentito

Al culto tradito,

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

*Euf.* Ch'io stesso mi tolga

Il ben che mi resta!

Ah, scoppi, mi colga

Del ciel la tempesta!

Per lei son caduto...

Per lei son perduto...

In vita ed in morte

Compagno mi avrà.

*Teo.* Insano! e persistere

Ancora potresti?

*Euf.* Ti basti che piangere

## ATTO

Eufemio vedesti.  
*Voci di dentro.* Svenati sian tutti,  
 Dispersi, distrutti...  
*Euf.* Deh, fuggi, deh! salvati.  
*Teo.* Io resto a perir.

## SCENA IV.

Coro di Emiri e detti.

*Coro* L'Esarca!... traetelo  
 In ceppi a morir.  
*Euf.* Fermate.  
*Coro* E difendere  
 L'indegno vorrai?...  
*Euf.* L'impongo; ei sia libero.  
*Coro* Oh, rabbia! giammai.  
*Euf.* Audaci!...  
*Teo.* Tacete  
 » Invan contendete.  
 » Lo scampo ch'ei m'offre  
 » Quest'alma non soffre...  
 » Perisce, non fugge  
 » Cristiano guerrier.  
*Euf.* Ebben, rispettatele...

*Teo.*

Mi lascia dei barbari  
 Bersaglio alle spade:  
 Non voglio di un perfido  
 La vile pietade:  
 Trionfo ed onore  
 La morte è per me:  
 Infamia, rossore  
 La vita è per te.

*Euf.*

Al campo mi segui.  
 Ti acqueta, ti calma;  
 Le smanie ti bastino  
 Ch'io provo nell'alma;  
 Lo strazio ti basti,  
 Ch'io soffro per te...  
 Crudel riportasti  
 Vittoria di me.

## SECONDO

*Coro* T'insulta, e il difendi!  
 Nè d'ira t'accendi?  
 Ah! guai se arrossire  
 Dobbiamo per te.  
*Euf.* Eccede l'ardire,  
 Partite da me.  
*Coro* L'udiste?... oh dispetto!  
 Certezza è il sospetto  
 Non è Saraceno  
 Fedele non è!  
 (*Teodoto è condotto via da Eufemio fra le guardie: gli Emiri gli osservano partire, e fremendo si allontanano.*)

## SCENA V.

Padiglione d'Eufemio ov'è custodita Selene.

E' notte.

La Scena è illuminata da due doppiieri.

SELENE sola.

Oh, qual terribil notte  
 Di rimorso, d'orror! E' consumata,  
 Catania sventurata,  
 La tua ruina .... E tu, tradito padre,  
 Forse per mia cagion cadesti estinto,  
 O fremi schiavo, e di catene avvinto.  
 Ah! potess'io morire,  
 Seppellir la mia colpa, ed in eterno  
 Nascondermi al veggente occhio del cielo! ...  
 Alcun s'avanza. Eufemio, forse... io gelo.

## SCENA VI.

ALAMIR, indi TEODOTO fra le guardie.

*Ala.* ( Propizia è l'ora... tu seconda, o sorte,  
Dell'amistà l'intento.)

*Teo.* (in fondo alla scena) Ove siam noi:  
Ove tratti ci hai tu?

*Sel.* (alla voce di Teo.) Ciel!

*Teo.* (vedendo Selene.) Chi vegg'io?

*Sel.* Ah padre! padre mio!

*Teo.* Scostati indegna...  
Non ti appressar.-- Deh! tu mi guida altrove...  
Che quell'empia io non vegga.

*Ala.* In questa tenda  
Custodirvi degg'io. Qui vuole il Duce  
Sottrarvi all'onta dell'irate squadre.

*Sel.* Ah! dal tuo sen non discacciarmi, o padre.

*Ala.* Ella è pentita, il vedi;  
Abbi di lei pietà.

*Sel.* Tutto l'orrore  
De' mali tuoi vegg'io... Lascia che almeno  
Teco io li pianga...

*Teo.* Piangi invece, ah! piangi  
L'estinta patria, la tua colpa orrenda,  
La tua vergogna eterna.

*Sel.* Ah, se la morte  
Espiarla potesse, un ferro, un ferro  
Ai nostri io chiederei crudi custodi.

*Ala.* (Si: fidarmi poss'io.) Calmati, e m'odi.  
Stassi in tua man la scelta  
Tra il padre o Assan.

*Sel.* Oh! che di' tu?...  
*Ala.* Decidi.

Chi abbandonar, chi seguitar ti piace.

*Sel.* E di esitar capace  
Mi credi tu? fatta è la scelta. (gettandosi  
nelle braccia di Teodoto.)

*Ala.* Ed io  
Ti rendo al genitor: insiem partite.

*Teo.* Oh sorpresa!

*Sel.* Oh piacer!

*Sel. Teo.* Ma come?

*Ala.* Udite.

Col favor del ciel più nero;  
Sotto spoglie musulmane,  
Finchè io solo al campo impero,  
Finchè lunge Assan rimane,  
Non veduti partirete,  
Giungerete in sicurtà.

*Teo. Sel.* » Generoso! e quale avremo  
» Fida scorta in mezzo al campo?  
» Qual sentier, qual via terremo  
» Che ci guidi a certo scampo?

*Ala.* » Per segreta ignota uscita,  
» Da' guerrier non custodita,  
» Vi fia duce un mio devoto,  
» Che destricri a voi darà."

*Teo. Sel.* Il destin non mandi a vuoto  
La tua nobile pietà.

a 3

*Sel.* Dio, che leggi in questo seno,  
Un sospir concedi almeno.  
E' d'amor l'estremo grido  
Che morendo in cor mi va.

*Ala.* O Profeta, arridi all'opra,  
*Teo.* Ciel pietoso,  
 Niun ci arresti; niun ci scopra  
 E per me l'amico infido  
 fra noi quel core  
 Di te degno tornerà.

*Ala.* Vi affrettate, inoltra l'ora.

*Teo. Sel.* Sì, partiam: securi andremo.

*Sel.* Ah! un istante...

*Ala.* E indugi ancora?

*Teo.* Ciel! tu tremi?

*Sel.* Ah! no, non tremo...

( Nel vedersi abbandonato  
 L' infelice che dirà? )

*Coro di dentro.*

Quella schiava, che ci toglie

Un eroe, si tragga a morte.

*Teo. Sel. Ala.*

Ah! quai detti? cruda sorte!

Siam sorpresi... che sarà?

*Sel.* I giorni del padre,

Amico, t' affido,

Del fato crudele

Io l' ira qui sfido;

Ma vittima sola,

Intrepida e forte

L' aspetto di morte

Vo' altera incontrar.

*Ala.* A morte crudele

Non correr veloce,

Di pura amistade

Ascolta la voce;

I giorni del padre

Conserva co' tuoi;

Li devi, li puoi

Tu meco salvar.

*Teo.* Amico fedele,

Son grato al tuo amore,

Eterna amistade

Ti giura il mio core.

Siam teco: disponi,

In salvo ci guida

E il cielo ne arrida

Per tanta pietà.

*Sel. da sè* ( Della mia tiranna sorte

( Non si dà maggior tormento;

( Quel ch' io provo, quel ch' io sento

( Non lo posso, oh Dio! spiegar.

*Teo. a Sel.* ( Non potrà l' avversa sorte

( Separarci in tal momento;

( Suon di morte intorno io sento,

( Ma con te verrò a spirar.

*Ala. da sè* ( Della lor tiranna sorte,

( Del lor barbaro tormento,

( Quel ch' io provo, quel ch' io sento,

( Non lo posso, oh ciel! spiegar.

( Partono frettolosi per l'interno della tenda.)

## SCENA VII.

EUFEMIO esce solo e pensieroso dalla parte opposta.

A che vengo? che bramo?  
 Chi mi conduce a lei? Stanca dal pianto  
 Ella forse riposa. Ah! non si desti:  
 A miei pensier funesti  
 Breve tregua così trovassi anch'io!...  
 Oh! Teodoto, in te parlo un Dio.  
 Sì, di Sicilia i mali  
 Cessan da questo istante... I Saraceni  
 Ricondurrò ai deserti onde li trasse  
 Il mio cieco furor... Ma di Selene  
 Privarmi non poss'io: meco ella venga...  
 Meco per sempre unita,  
 Mi sia conforto a sopportar la vita.  
 Sì, nel suo vasto sen  
 Antro la terra avrà,  
 Ove obliati almen  
 Vivere in calma.  
 Quell'innocente cor  
 Voti per me farà,  
 E perdonata ancor  
 Sarà quest'alma.  
 Ma se pietosa al padre  
 Ricusa abbandonarlo! e se abborisce  
 Una man sanguinosa!... Usciam da questa  
 Incertezza crudel.

## SCENA VIII.

Alcuni Emiri, e detto; indi altri Emiri e soldati saraceni.

*Emi.* Assan, ti arresta.

E' noto al campo intero  
 L'iniquo tuo disegno:  
 Ogni fedel guerriero  
 Arde di giusto sdegno,  
 E il capo di Selene  
 Chiedono gli Emiri a te.

*Euf.* Perfidi! e donde  
 Tanta baldanza in voi?

*Voci di dentro.* Muoja la schiava  
 Che ci toglie un eroe.

*Emi.* Mora, sì, mora.

(Escono gli altri Emiri e la scena si empie di  
 guerrieri.)

*Euf.* Traditori! tremate: ho un ferro ancora.  
 Questa è la fè giurata?  
 La saracena fede? Ed io per voi  
 Tradii le patrie leggi, il culto e l'are  
 Degli avi miei?... Pera l'infesto giorno,  
 Ch'io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi  
 A capo cristian bende esecrate.

*Tutti.* Ei bestemmia... si sveni.

## SCENA IX.

ALAMIR e DETTI.

- Ala.* Ah! no, fermate.  
Di cieco amor si scusi  
L'impeto in lui. Nel saraceno campo  
Più la schiava non è.
- Euf.* Cielo!  
*Ala.* Col padre  
Ella fuggì.
- Euf.* Con Teodoto! Oh rabbia!  
Chi gli aperse il sentier? chi mi tradia?
- Ala.* Chi salvarti volea. L'opra fu mia.  
(Breve silenzio. Eufemio resta alcuni momenti pensoso, indi si volge ad Alamir.)
- Euf.* Tu non sai di qual ferita  
Per tua man trafitto io sono;  
Pur ti scuso, e il fallo io dono  
Al timor dell'amistà.  
(ripigliando a poco a poco il suo furore.)  
Ma il fellow che l'ha rapita ...  
Che piangendo al sen mi strinse ...  
Che compreso a me si finse  
D'una tenera pietà...  
Inseguito in ogni loco  
Fia da me con ferro e fuoco,  
E Catania incenerita  
L'ira mia gli attesterà.
- Tutti* Oh contento! a noi renduto  
Ecco alfin l'eroe perduto.
- Euf.* Sì, vi guido a nuove imprese...

- Tutti* Musulmano io sono ancor.  
Generoso, oblia le offese (prostrandosi.)  
E ci rendi il primo amor.  
(Eufemio gli alza e gli abbraccia.)
- Euf.* Prodi guerrieri, armatemi  
Dell'ire vostre il petto,  
Voce di vile affetto  
Più non mi sorga in cor.  
Tutti con Eufemio.
- Alta si spieghi e sventoli  
L'insegna del Profeta;  
Splenda sanguigna e torbida  
A guisa di cometa,  
E spento annunzi ai popoli  
L'Esarca traditor.
- Euf. solo* (Così potessi spegnere  
Questo infelice amor.) (parte con gli  
Emiri e i soldati.)

## SCENA X.

ALAMIR solo.

Grazie, o Profeta! Io lo salvai, lo resi  
Al tuo sacro vessillo, e a lui serbarlo  
Saprà vendetta, se la fè non vale.  
Dubbia in quell'alma frale,  
Sia pur la fè, nulla per noi rileva,  
Se formidabil Duce  
A nuove imprese i Saracen conduce. (parte.)

## SCENA XI.

Solitudine alle falde dell' Etna la di cui cima si vede fumar da lontano. Sorge da un lato un antico Ospizio dove albergano i solitarii del luogo. Veggonsi dall' altro balze praticabili.

I SOLITARII danno ricetto ai guerrieri fuggiti alla strage di Catania, e stanno intorno ad essi soccorrendoli. LUCERIO è in mezzo a loro, con NICETO.

*Sol.* Non vi smarrite, o miseri,  
Lena prendete e cor:  
Asilo protettor  
Eccovi aperto.

Qui non alletta i barbari  
La nostra povertà,  
Securi appien ci fa  
Questo deserto.

*Luc.* » Lassi! non vi ha ricovero  
» Dal saracen furor.  
» Di strage, di squallor  
» Tutto ha coperto.

*Sol.* » No che nemico il ciel  
» Del popol suo fedel,  
» Non lascerà compir  
» L' eccidio estremo;  
» Con pianti, con sospir  
» Lo placheremo.

*Tutti* » Ma se per noi non v' ha  
» Speme di libertà,  
» Tu nostro salvator,

» Etna, sarai.  
» Tu negli abissi almen  
» Del tuo fiammante sen  
» Gli oppressi e gli oppressor  
» Seppellirai.

*Luc.* Ma di spediti passi  
Risuona un calpestio.

*Nic.* Veggasi.

*Coro* (tutti sorgono; i Solitarij accorrono sulle balze.)

Il colle

Salgono due guerrieri!

*Luc.* Oh qual periglio!

Vendiam cara la vita.

## SCENA XII.

TEODOTO, SELENE e detti.

*Teo.* (ravvisando i suoi.) Ah! chi vegg'io?

*Sel.* Fra gli amici siam noi.

*Teo.* (si scopre.) Grazie, gran Dio!

*Nic.* L' Esarca!

*Luc. e Coro* Oh gioja!

*Teo.* Oh! sospirati e pianti

Diletti amici, il vostro Duce ancora  
Tra le braccia stringete; ed in costei,  
Che animosa vien meco, e a voi si svela,  
Ravvisate Selene. (*Sel. getta il manto sa-*  
*raceno.*)

*Tutti* Essa! oh sorpresa!

Vergine illustre! a noi tu pur sei resa!

*Teo.* Sì. Di un nemico al core  
Parlo pietade: ei di segreta fuga

Mezzo ci aperse. Eccomi illeso ancora,  
Nè d' ogni speme ignudo ... I nostri affanni  
Forse avran fine, e fia Sicilia salva,  
Se in Eufemio si compie il gran portento  
Cominciato dal ciel.

*Tutti* Come ! che sento ?  
(*Tutti lo circondano con somma curiosità.*)

*Teo.* Una possente voce,  
Che più non fia sopita,  
Scuote quel cor feroce,  
Lo sforza a lagrimar.  
Tutto il rimorso ei prova  
D' una colpevol vita;  
Più l' ire sue non trova,  
Più non sostien l' acciar.

*Tutti* E fia pur vero ?

*Sel.* » Oh padre!  
» Qual gioja in me si desta !  
*Teo.* » Le mal frenate squadre  
» Forse a lasciar si appresta :  
» Forse di patrio zelo  
» Già ferve il suo pensier.

*Tutti* Compi il portento, o cielo;  
Dimostra il tuo poter.

(*Odesi da lontano musica guerriera, che  
a poco a poco si va avvicinando.*)

*Teo.* Ma silenzio ... un suon lontano  
Si diffonde, all' aure eccheggia.

*Tutti* Che mai fia ? corriam : si veggia.

*Sel.* A tremar ritorno ancor.

(*corrono ad osservare.*)

*Coro* Di cavalli è ingombro il piano.  
*Luc.* Un drappello, inoltra, incalza ...

*Nic.* Vola, vien di balza in balza ...  
Oh spavento ! è il vincitor.

(*Ritornano atterriti.*)

*Sel.* (*sbigottita.*) Padre ! ah padre !  
*Teo.* In quelle porte

L' infelice sia raccolta.

*Sel.* E tu vuoi ?

*Teo.* L' avversa sorte  
Disfidar l' estrema volta.  
Vanne, o figlia.

Ah ! m' odi in pria ...

*Sel.* Ubbidisci.

Oh, mio dolor !

*Teo.* Noi l' angusta alpestre via  
*Sel.* Difendiam con fermo cor.

Debol raggio di speranza  
Che brillasti a me sereno,  
Tu fuggisti qual baleno,  
Come sogno mentitor.

Ma spenta del forte

Non è la costanza,  
Ma contro la sorte  
Rifugio gli avanza:  
Di libera morte  
Ha schiuso il sentier.

Voi giusti, placate  
Lo sdegno de' cieli,  
Vittoria pregate  
All' armi fedeli,  
O santo apprestate  
Sepolcro ai guerrier.

*Coro* O prodi, correte,  
Puguate, vincete.

Teo.

L' estremo cimento  
Incontro contento.

Tutti

Del braccio supremo

Vi guid<sup>i</sup> il poter.

Mi

(Teodoto e i suoi seguaci partono  
frettolosi.)

(I Solitarii rientrano nell' Ospizio.)

## SCENA XIII.

Chiostra interna dell' albergo dei Solitari.

SELENE sola.

Oh, qual silenzio intorno!

Qual silenzio di tomba! ... Io vo' smarrita  
Per questi taciturni atrii segreti  
Come in spiaggia deserta, un suon cercando,  
Un fuggitivo suono  
A farmi fede che fra vivi sono.

(odesi musica religiosa da lontano.)

Oh gioja! il sacro io sentò  
De' cembali concerto ... Egli accompagna  
La preghiera de' giusti ... Io pur fra quelli  
Io pur pregava un giorno, e un' aura santa  
I miei recava al cielo inni canori,  
Siccome effluvio di nascenti fiori.

Di sereni, di ridenti  
D' innocenza, di virtù,  
Foste brevi, siete spenti,  
Nè a brillar tornate più.  
Qual dell' alba appena uscita

Copre un nembò il primo albor.  
Sull' aurora di mia vita  
Stese un vel fatale amor.  
Nel dolore è corsa intera  
La prim' ora dell' età;  
Mia giornata innanzi sera  
Nel dolor tramonerà.

Coro lontano.

Misti al fumo degli incensi  
Ite al ciel, devoti sensi,  
Esauditi a lui v' ergete  
Sovra l' ali della Fè.

Selene

Sacri Cori, a lui porgete

Un accento ancor per me.

(Cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio. Le squille dell'ospizio suonano a stormo.)

Misera me! qual tetro  
Batter di squille! un indistinto e sordo  
Rumor si spande, qual di mar lontano  
Per tempesta fremente.  
Cozzar di ferri ascolto,  
Calpestio di fuggenti ... Oh! qual li caccia  
Furibondo guerrier!

## SCENA XIV.

EUFEMIO con la spada nudà, e dettā.

Euf. (da lontano.) Ov' è Selene?  
Selene ov' è?

Sel.

Lo riconosco, è desso ...  
Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte

Irto il terrore mi solleva il crine.

*Euf.* (in scena.) Selene.

*Sel.* Ah! lassa!

*Euf.* Io ti raggiungo alfine.

» Sottrarti a me pensavi?

» Sottrarti a me?... Fin dell' Averno in grembo

» Ti avrei raggiunta.

*Sel.* Ah! per pietà...

*Euf.* Mi segui,

» Di man non m' esci. »

*Sel.* Ah! Padre mio!

*Euf.* Quel crudo

Invan tu chiami.

*Sel.* Ah! che di' tu? qual sangue

Tinge il tuo ferro?

*Euf.* Nol cercar.

*Sel.* Il padre,

Il padre mio ti chiedo.

## SCENA XV.

TEODORO ferito, fra le braccia di alcuni soldati saraceni, e detti.

*Teo.* Figlia! Ah figlia!

*Sel.* (sciogliendosi da Eufemio.)

Mi lascia... oh ciel! che vedo?

*Teo.* Ferito a morte io son... che almeno io spiri

Nelle tue braccia. (E' portato in mezzo

alla scena, e adagiato su di un sasso.)

*Sel.* Oh mio dolor!

*Teo.* (si volge ad Eufem. che si copre il volto.)

» Contempla,

» Barbaro, l'opra tua.

*Euf.* Furente e cieco

» Tu il mio ferro incontrasti...

*Teo.* » Or va: mi lascia

» Morir tranquillo almeno

» In sacra terra, di mia figlia in seno.

*Euf.* » Deh! non odiarmi in morte...

» Deh! mi perdona...

*Teo.* » Ti perdoni il Cielo.

(Odesi un sordo rumore lontano.)

» Ma d' atro oscuro velo

» Coperto egli è... Vedi?... balena... tuona...

» Vacilla il suol... Fuggi da queste mura

» Contaminate, e le tue colpe reca

» Sull' africana arena.

*Euf.* » Io resto... il mio destin qui m' incatena.

*Teo.* » Empio! e tu spera ancora?...

*Euf.* » Nulla: l' Averno ho in seno.

*Sel.* » Taci: deh! taci almeno,

» L' uccide il tuo parlar.

*Teo.* Cielo! e tu vuoi ch' io mora

In braccio a un Musulmano?

*Euf.* Ah! no: son io Cristiano.

*Teo.* Cessa, non m' ingannar.

*Euf.* Per questo sangue il giuro...

Per questo istante orrendo.

*Teo.* Oh gioja!... e il vero intendo?...

Lieto poss' io spirar.

(Stende le braccia ad Euf. egli si getta in ginocchio al suo fianco.)

*Teo.* Rigenerato, abbracciami,

Prendi l' estremo addio...

Abbi... con quel... di un Dio...

Il mio perdono ancor.

## ATTO SECONDO

Su me t' appoggia, o misero,  
Stringiti al seno mio ;  
Più non risponde, oh Dio!  
Padre, ah padre ! ei muor !

Alma spietata, osserva *(ad Euf.)*

Spettacol di contento,  
Mira la figlia ch' orfana  
È accanto al padre spento,  
Su via compisci l' opra,  
Vibra su me quel brando,  
Mi svena, e sia la morte  
D' un empio amor mercè.

*(Euf. rimane immobile, e nella massima afflizione, tuona, lampeggia, ec.)*

## SCENA ULTIMA

Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

*Coro* Vieni, fuggi... la terra si scuote,  
Svengon gli astri coperti d' eclissi :  
L' Etna immenso spalanca gli abissi,  
E Catania minaccia inghiottir.

*Euf.* Lei salvate ... Me il cielo percuote :  
Me lasciate — col giusto morir.

*Selene*

Pasciti ancor di sangue,  
Rendimi esangue spoglia,  
Pria che del ciel la folgore  
Ti giunga a sterminar.

*( Selene cade ai piedi del padre, e cala il Sipario.)*